



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

6276
33.5



627.6.33.5



Harvard College Library

FROM

The Author.

PAOLO SAVJ-LOPEZ

20085

PAUL
UNIVERSITY
LIBRARY

DELL' "UMLAUT,, PROVENZALE



BUDAPEST
TIPOGRAFIA DELL' ATHENAEUM

1902.

62 ~~4~~ 6,33.5
7



The Author

136

Dell' «Umlaut» provenzale.

Ultimo ad occuparsi diffusamente di questo problema è stato C. Voretzsch in un capitolo accodato alla sua memoria *Zur Geschichte der Diphthongierung im Altprovenzalischen*.¹ Egli venne a concludere che quest'evoluzione condizionata della tonica può aver luogo — mi servirò delle sue parole — «vor einem *i* = lat. *ī* der folgenden Silbe; vor unmittelbar folgendem, mit dem Tonvokal verschmelzenden *i*; vor *l*, *r*, *s* + Hiatus-*i*, d. h. in den Jötverbindungen in welchen Hiatus-*i* seine *i*-Natur am längsten und reinsten bewahrte» (p. 67). Non è mancato chi a tal conclusione opponesse qualche dubbio: G. Paris (*Romania* XXIX, 585) sospetta che *ī* e *j* non debbano aver la medesima azione sulla tonica, e sebbene questo giudizio sia espresso a proposito del francese, dovrà intendersi anche la lingua d'oc; A. Horning (*Litteraturblatt für germ. und roman. Phil.* 1900, 290) riconosce poca «Beweiskraft» agli esempi di metaforesi per *j*. Ma come nessuno se n'è occupato di proposito vagliando il materiale raccolto dal Voretzsch, e c'è il rischio che la parola di questo romanista rimanga quale «ultima parola» sulla questione, credo opportuno tirar fuori queste poche note raccolte per le mie lezioni universitarie.

Il concetto del Voretzsch è ancor quello del Förster (*Zs. f. rom. Phil.* III, 481 sgg.), che riconosce ad *ī* e *j* lo stesso potere, mentre il Neumann riduceva anche i casi di —*ī* sotto la rubrica di *j* per un fenomeno di fonetica della proposizione (*ibid.*, VIII, 243 sgg.); teoria validamente discussa e combattuta dallo Schwan (*ibid.*, XII, 192 sgg.), il quale affermò l'esclusiva azione di —*ī* nel francese, riconoscendo che sebbene possa sem-

¹ Halle, 1900. Estratto delle *Forschungen zur romanischen Philologie* offerte a H. Suchier.

brare opportuno considerar insieme a questo proposito le varie lingue, pur deve preceder lo studio speciale di ciascuna, data la diversa estensione ed applicazione del fenomeno. Nelle note che seguono verrò esaminando partitamente con la scorta del Voretzsch i varî casi da lui raccolti di «Umlaut» avanti *lj* *rj* *sj* che il *provençal* ci offre.¹

I. *Lj* *eissilh*, *cilh*, *meravilha*, *meravilh*, *familha*. Accanto a *cilh* si ha però *sobreselhs* (*Zs. f. rom. Ph.* XIV. 500¹²); *selh ceil* in *Gir. de Ross.* accoglie il Levy (*Suppl. Wörterb.*); così *cilha* e *celha*. *Meravilha* è assai meno frequente di *meravelha*.² Non è esatto che il verbo corrispondente appaia in rima sempre con *i*: cfr. Arnaut de Carcasses, v. 98 della mia edizione, *meravelh*: *accselh*; Brev. d'amor 1735 *meravelh*: *solelh*; Gavaudan il vecchio *L'autre dia* presso MAHN, *W.* III. 24 *meravelh*: *solelh*: *velh*; ecc. Solo di *familha* ed *eissil*, non conosco varianti con *e*. Ma di *eissil* nessuno vorrà dubitare che sia voce letteraria; che poi sia pur tale *familha*, altri ha già autorevolmente affermato a proposito della corrispondente voce francese,³ e ciò vale anche per *meravilh* ecc. come per *cilh*. Accostando quest' ultimo a *cire* di cui toccherò in seguito, colpisce il trovar che in entrambi alla tonica sta innanzi la palatina, sebbene qui l'analogia del francese non provi nulla, essendo propria a quest' ultimo l'evoluzione intermedia **ciel*, mentre *cicilz* in *Flamenca* 2463 è semplicemente *cilz*, e la somiglianza è un' illusione grafica. Ma comunque si voglia intendere questo o quel caso particolare, il fatto è che i dubbi si levano d'ogni parte, e che ciascuno esempio par suscettibile di altra spiegazione che non sia la legge dell'«Umlaut». Il tipo regolare sarà dato, com'io credo fermamente, da *cosselh*.

Ma questa voce mi obbliga ad una breve parentesi. Il Voretzsch ritiene *cosselh* e le rispettive forme verbali «wegen des erhaltenen *n*, resp. *ss*, fremdwörtlich», cioè voci letterarie. Ma è sicuro che si debba qui parlar di «conservazione» di *n*? Ricordiamo che secondo le *Lers* I, 40 *esser* ha

¹ VORETZSCH, l. c. 67: «In anderen Verbindungen war *i* früh in den vorausgehenden Konsonanten aufgegangen, zu spirantischem *j* entwickelt oder ganz absorbiert worden.»

² Cfr. gli esempi citati presso OREANS, *Die E-Reime im Altprovenzalischen* (Herrigs Archiv, B. 80), pag. 196 e 348.

³ PARIS, *Rom.* XIV, 159; SCHWAN, l. c., 196; MEYER-LÜBKE *Gr.* I. c. 84. A necessità di rima favorita dall'analogia sarà da attribuire *curelhas*: *famelhas* in *Romania* XIV, 523.

il medesimo suono sibilante di *desobre*, indica cioè la pronunzia di *s* sorda; sì che *cosselh* sarà stato l'equivalente di *coselh* con questo suono, e ne abbiamo la prova nella grafia *çoçelh*.¹ Io inclino a credere che un' assimilazione non sia precisamente avvenuta, bensì la caduta di *n* a quel modo che esso era già caduto nella combinazione *ns* in latino volgare. Così sarà avvenuto in *pssar* (accanto al dotto *pensar*), *comessar* e nei composti mediante *con*, *in*. Soccorrono ancora in prova le *Leys d'amors* prescrivendo *mo(n)*, *to(n)* *so(n)* innanzi a parola che cominci per *s*; di modo che *mo(n) senhor* ci offre lo stesso caso di *co(n)sselh*. O non si scriveva anche *fiçanssa*, *temenssa*? Se poi altri composti come *desobre* indicano con una sola *s* il suono sibilante sordo, ciò è semplicemente perchè in essi la natura di composti era più evidente.²

Tornando ad *-iliu*, da quanto son venuto osservando è chiaro che non par necessaria l'ipotesi d'uno scambio con *-iliu* con il Cohn e lo Schwan, e tanto meno uno scambio di *-iliu* con *-iculu* che dovrebbe spiegar l'alternativa delle forme con *i* e con *e*.

II. R. *albir*, *albire*, *ivre*, *agur*, *ciri*, *cire*. *Agur* possiamo subito metterlo in disparte; in grazia della base latina con *ū* richiesta dal consenso delle lingue romanze. E se pur così non fosse, chi vorrebbe affermar che la sia voce di popolo? Si noti anche la caduta del *g* mediano che, malgrado il confronto con *aost* non sembra essere indigena. Riguardo ad *albir*, c'è anzi tutto da risolvere — dirò curialmente — una pregiudiziale. Il Voretzsch considera l'altra forma *albire*, come semidotta, per l'—*e*, e popolare la prima. Che semidotto sia *albire*, non sarò io davvero a negare, ma non per la vocal finale che deve normalmente mantenersi in appoggio del gruppo *tr* o *dr*. Bensì *albir* non è se non posteriore evoluzione di *albire*, come ne' verbi affini avveniva per analogia di *-ir* da *ire*.

E l'uno e l'altro appartengono come il fr. *arvire* o l'ital. *arbitrio* alla categoria delle voci letterarie, anzi occorrerebbe ricercar se come tale la forma provenzale non sia di importazione francese. Un alterazione di carat-

¹ P. es. Guiraut Riquier, Mahn, W. 202 v. 33, 53. E lo stesso poeta usa contemporaneamente *cosselh* 35 v. 4, 110 v. 181. Cito da lui, per le condizioni eccezionali che danno sì gran peso all'ortografia sua.

² In *peçar* la caduta di *n* rimonta ad epoca più antica. Circa il suono di *s* sorda per influenza della nasale caduta, si veggia lo studio dell'Ascoli nell'*Archivio glottologico*, 1902.

tere popolare, quale sarebbe qui pel provenzale la dissimilazione consonantica, non esclude che per altri caratteri la voce stessa mantenga impronta letteraria.

Più dubbiosi ci lascia *ivre*, che il Voretzsch cita da un solo esempio di Arnaldo Daniello¹ e che suscita ogni maniera di dubbi. Il confronto con l'ital. *ebbro* rende verosimile che punto di partenza sia *ēbrius* (GRÖBER, *Arch. f. lat. Lex.* II, 276), cui oppone il Voretzsch la mancanza d'una forma dittongata in provenzale. Manca questa davvero? Del mod. perigordino il Gröber cita *ieure* che fu pure, aggiungerò, della lingua antica e documentato dalla rima: *enieure* (vb.): *nieure*: *lieure* Peire Card., in MAHN *W.* II, 203; ibid. 205 *beure*: *ieure*. Ma sorge qui una nuova questione: si tratta veramente di *ie* da *ē*, o non piuttosto di *irre iure iure* con la stessa vocal congiuntiva che in *nieure*? Il Meyer-Lübke *Gr.* I, 150 non fa parola del provenzale, bensì ammette pel fr. la trafilata *ēbriu iebriu *iēbriu ivre*; mentre poi nell'indice generale dell'opera si ricrede tornando ad *ēbriu* per la ragione che *i* appare anche in dialetti che trattano **iei* diversamente dal francese, ed il prov. *iuri* come l'eng. *aiver* non posson derivar che da una base latina con *ē*.

Occorre anzi tutto domandarsi: sarà stato in antico *ivre* o *iure*? L'Oreans *l. c.* p. 351 cita *ivre*: *escrivre* da Montans Sartre in Chabaneau, *Poésies inéd. des Troub. du Périgord*; *vivres*: *ivres* Arch. 34, 431 II, e scorge nel mantenimento di *vr* un' impronta di francesismo. Così il Horning, *l. c.* Che *ivre* suonasse realmente così, è provato della grafia *ibrie* nell'esempio citato dal Raynouard. Ma che d'altra parte esistesse pur la forma vocalizzata, è sicuro. Ce lo prova la rima con *deliure viure* pe' quali la vocalizzazione è normale;² anche l'esempio di Arnaut Daniel citato dal Voretzsch è in questo caso. Concludendo, io non voglio affermare che *ieuvre* sia la forma dittongata di *ēbrius*: dubito però che un originario francesismo *ivre* abbia poi seguita la stessa evoluzione di *riure riure*, ajutato dalla rima.

Così non ci rimane a considerare se non *ciri*, *cire*. Qui crede il Voretzsch ch'essi risalgano ad un più antico regolare **cir*, «da frēmd-wörtliches **cereum** nur **ceri** ergeben konnte, wie **evangelium** ein **evangeli**

¹ IV, 7.

² Si cfr. A. FISCHER, *Der Infinitiv im Provenzalischen nach den Reimen der Trobadors*, Marburg, 1883 (Ausg. u. Abh.), pag. 30—1.

etc. Più semplicemente il Meyer-Lübke *Gr.* I § 80 fa di *ciri* una voce semidotta in cui *j* ha tuttavia esercitata la sua azione. Non è possibile spiegare altrimenti la cosa? Io penso che com'è avvenuto per —*eriu eir*, *coriu cuir*, così sia sorto da *cereu* **ceir*. Il passaggio di *iei*, *ei* in date eondizioni ad *i* avviene non pur nel francese, ma nel catalano, onde non v'è ragione che la lingua di mezzo vi fosse estranea. Difatti il Voretzsch medesimo spiega così *lire* prov. da **lieire*, e il Horning vi ha pensato a proposito di *profich* (*profieyt*), *elig*; pur propendendo a scorgere in quell'*i* una possibile influenza delle voci arizotoniche (*l. c.*, 291), accenna alla opportunità di studiar nel provenzale il fenomeno *iei ei* > *i*. Ammesso codesto **ceir*, la riduzione a **cir* sarà avvenuta sotto l'azione della palatina precedente; e se questa forma non apparisce poi altrimenti che con —*i*, —*e*, mi sembra dover scorgere in ciò l'influenza del coesistente semidotto *ceri*, e degli altri sostantivi in —*ire* (*lire* ecc.) I dialetti moderni hanno in conseguenza — cito dal Mistral — *cire*, *ciri*, *cieri*, *ciro* (*cierge*, *ciergi*, *ciargi*). Se poi *cera* che nell' ant. prov. mantiene regolarmente il suo *e* diventa modernamente *ciro* accanto a *ciero* *ceiro* *cera* ne' vari dialetti (Mistral), io credo che quel limosino *ciro* si risenta del francese o anche del suo parente da *cereu*.

III. S. Due esempi sono citati: *camiza* e *arsemiza*. Del primo non è ben convinto il Voretzsch medesimo, in grazia di *camisia* postulato dal Gröber, e lo cita sol dubbiosamente, sì che in verità non resta se non *arsemiza* di fronte a *cerveza cerevisia*. Che quest' ultimo sia voce popolare, a me sembra evidentissimo, e non so donde il Voretzsch lo ritenga un «Lehnwort». Non vorrei affermare altrettanto di *arsemiza*, nel quale il Voretzsch vede un esempio sicuro di metaforesi. Il Horning si domanda con ragione se ammessa la popolarità di *arsemiza* non dovrebbe esser caduta la protonica come nel fr. *armoise*, secondo la nota legge. Tanto più conferma nel dubbio lo scorgere in questa parola presso altre lingue un' impronta letteraria (p. es. il port. *artemista*) e nel prov. medesimo un adattamento popolare *artemesio*.

★

Lascio in disparte qualche altro caso, che già al Voretzsch è apparso dubbio o negativo. Il Meyer-Lübke registra in proposito *vindimia*; ma il Raynouard non ha che *vendemia* ed i dialetti moderni sempre *e*, fuor che

nel Delfinato. Ad influsso di *j* riconduceva il Lienig (*Gr. der Lays d' a.*, 49) *ginh* per *genh* (*gien, engien*), dove io vedo piuttosto l'azione di *ginhos*.

Concludendo, so bene che a questo piccolo fascio di voci ribelli l'esser molto discusse non toglie d'esser molto discutibili ancora. Io ho voluto ricordare quanti dubbi vi si levino intorno, e quanto possa parere audace il costruirvi sopra un castello non sicuro delle fondamenta. Il dubbio suona come un invito a cercare e studiare ancora; intanto s' ha da esser grati al Voretzsch che, mettendoci sotto gli occhi quelle voci col problema che vi si annoda, ci ha spianata la via a nuovo giudizio. Nè egli, studioso diligente e sagace, vorrà pur dolersi se un tal giudizio non concorda col suo.

Strassburg i. E.

Paolo Savj-Lopes.



6276.33.5

Dell' "umlaut" provenzale.

Widener Library

003737571



3 2044 086 605 276

